

IL RAPPORTO ANNUALE ISTAT SULLA SITUAZIONE DEL PAESE

# Un italiano su quattro è a rischio povertà

Due milioni di "scoraggiati" non cercano più il lavoro, licenziate 800 mila donne. Ridotti i consumi e il risparmio

**SERGIO LUCIANO**

**ROMA.** Una grandinata di brutte notizie: in questo si è risolto il rapporto annuale dell'Istat sulla situazione del Paese nel 2010 presentato ieri alla Camera davanti al presidente Napolitano. La notizia più chocante: il 24,7% degli italiani - uno su quattro! - è «a rischio povertà o esclusione», contro una media dell'Unione europea del 23,1%; i consumi sono diminuiti dell'1,7% in tre anni; e inoltre, a causa della crisi finanziaria, la nostra economia è tornata ai livelli di dieci anni fa; perché tra il 2001 e il 2010 l'Italia ha messo a segno la peggiore performance di crescita dell'Unione; e il tasso di risparmio delle famiglie nel 2010 si è ridotto, al punto da essere tornato basso come nell'anno del record negativo, il 1990.

E ancora: tra il 2009 e il 2010 abbiamo registrato mezzo milioni di occupati in meno; un giovane su cinque, ormai, né studia né lavora, e nell'insieme ci sono due milioni di «scoraggiati» che non cercano lavoro perché non sperano più di trovarlo. L'abbandono scolastico prematuro è salito al 19%, sono in calo le iscrizioni all'università. E un ulteriore, bruttissimo dato, che rivela anche un imprevedibile deterioramento della vita sociale: 800 mila donne sono state licenziate o costrette a lasciare il lavoro (per esempio con le famigerate lettere di dimissioni in bianco) per aver scelto di fare un figlio.

Un quadro pessimo, insomma. Commentato come tale da tutte le voci dell'opposizione: il capo dell'Idv Antonio Di Pietro («Berlusconi ruba il futuro ai giovani»), Anna Finocchiaro del Pd («Il governo si occupi del Paese invece di fare demagogia»), la Cgil («Il Paese è fermo»), i consumatori («Dati drammatici, il governo si svegli»); e perfino le moderate Acli («Paese asfittico, manca un disegno sul futuro»). Curiosamente, dal fronte governativo si è levata qualche voce di apprezzamento per il rapporto Istat: per esempio dal presidente del Senato Renato Schifani, ma anche dai ministri del Welfare Maurizio Sacconi («Luci e ombre») e della Pubblica amministrazione Renato bru-

netta («Il rapporto è serio, ci colloca tra i Paesi che hanno meglio difeso la coesione sociale»).

Coincidenza ancor più curiosa, il dato - sempre dell'Istat, diramato ieri in base al consueto calendario di informazioni statistiche - sulla fiducia dei consumatori, nettamente migliorata a maggio, a 106,5 punti contro i 103,7 di aprile. Un dato che segue quelli di venerdì scorso su fatturato e ordinativi dell'industria, cresciuti a marzo rispettivamente del 2% e del 8,1%. Allora ha ragione, probabilmente, Sacconi, a parlare di «luci e ombre». E forse la dice più giusta di tutti lo stesso presidente dell'Istat Giovannini: «Il sistema Italia appare vulnerabile, e più vulnerabile di qualche anno fa». Quindi il peggioramento è oggettivo, ma quel che fa più paura è il rischio che si aggravi.

E allora? Allora, gli ottimisti ricordano che la fotografia statistica dell'Azienda Italia risente in realtà di uno squilibrio - sconosciuto altrove - tra Centro-Nord e Sud, riconducendo quindi il nodo della crisi alla irrisolta questione meridionale. Un indicatore per tutti, evidenziato dalla Fondazione Edison diretta dal professor Marco Fortis: sul rischio-povertà, il Centro-Nord del Paese (quaranta milioni di abitanti), senza la zavorra del Sud, sta meglio di Germania, Gran Bretagna e Francia; il solo Nord-Est Italia è addirittura l'area europea più florida; al secondo posto in questa graduatoria c'è l'Olanda; al terzo ancora l'Italia, col Nord-Ovest. E sulla crescita economica proprio Fortis rileva che negli ultimi anni, al netto degli tagli alla spesa pubblica resisi indispensabili per contrastare il peso del debito, la nostra economia avrebbe registrato il ritmo di crescita migliore dopo quello tedesco.

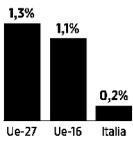
Su tutto - a fare fatalmente da cassa di risonanza - un clima di incertezza politica che alza oltre misura il livello dello scontro e delle accuse reciproche, enfatizzando gli aspetti negativi su quelli positivi di qualsiasi situazione: figuriamoci quella economica, così oggettivamente complicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

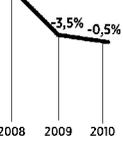


## IL RAPPORTO

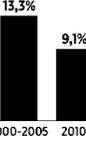
CRESITA 2001-2010



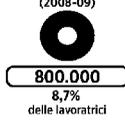
POTERE D'ACQUISTO DELLE FAMIGLIE



PROPENSIONE AL RISPARMIO



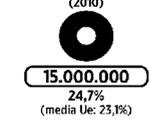
DONNE "LICENZIATE" PER GRAVIDANZA (2008-09)



GIOVANI NULLAFACENTI NEL 2010

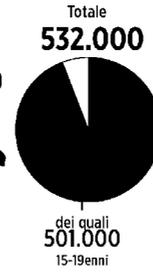
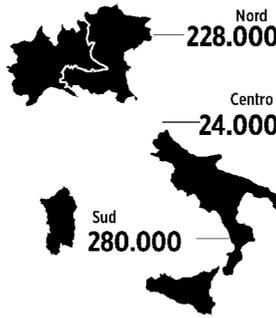


ITALIANI A RISCHIO POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE (2010)



## La perdita di occupati

(biennio 2009-2010)



## Le famiglie "aiutate"

(da pubblico, privato e/o informale)

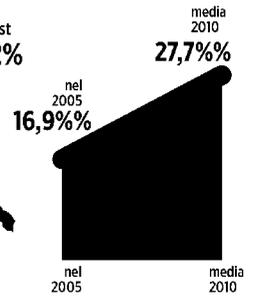
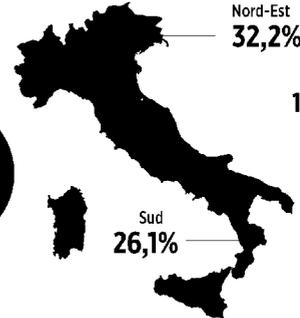


GRAFICO IL SECOLO XIX / CENTIMETRI